

CONV 391/02

## **NEW VERSION**

CONTRIB 136

### **NOTA DI TRASMISSIONE**

---

del: Segretariato

alla: Convenzione

---

**Oggetto: Contributo dei Sigg. Barnier e Vitorino, membri della Convenzione**  
**"Verso un miglior coordinamento delle politiche economiche"**

---

Il Segretario generale della Convenzione ha ricevuto dai Sigg. Barnier e Vitorino, membri della Convenzione, il contributo ripreso in allegato.

**Convenzione europea  
– 7 novembre 2002 –**

**Verso un migliore coordinamento delle politiche europee  
Contributo dei Sigg. Barnier e Vitorino alla Convenzione europea**

Le politiche economiche sono e saranno di competenza nazionale. Tuttavia il loro coordinamento costituisce un obbligo comune che deve essere rispettato meglio come sottolineano le difficoltà incontrate in questi ultimi mesi.

In materia non è sufficiente creare una regola del gioco: occorre anche che l'arbitro abbia un'autorità sufficiente per farla rispettare e che le strutture decisionali siano adeguate alle poste in palio. Saranno quindi necessarie alcune riforme del Trattato.

Il gruppo di lavoro sulla governance economica ha identificato le principali questioni di cui dovrà ora discutere la riunione plenaria della Convenzione. Riteniamo utile evocare brevemente le ragioni che impongono l'adeguamento dei nostri Trattati.

**1. Come far rispettare meglio gli obblighi comuni?**

L'obiettivo in questo caso non è di pronunciarsi sulla *natura* delle regole comuni. A tale proposito si susseguono le discussioni, ma a prescindere dai risultati una cosa è certa: l'unione economica e monetaria ha bisogno, per funzionare, di discipline comuni e di coordinamento. È soprattutto imperativo rispettare gli impegni sottoscritti.

Attualmente la Commissione rivolge al Consiglio una semplice raccomandazione per i *grandi orientamenti della politica economica* e gli *avvertimenti* previsti dal patto di stabilità. Il Consiglio può facilmente modificare il contenuto di queste raccomandazioni.

È inutile sottolineare quanto possa essere difficile, per il rappresentante di un governo, mettere in guardia uno dei suoi colleghi del Consiglio. Questa situazione incita a compromessi che influenzano la credibilità dei meccanismi di coordinamento delle politiche economiche.

Pertanto, la Commissione raccomanda la trasformazione delle raccomandazioni in proposte per i grandi orientamenti di politica economica e gli avvertimenti previsti ai sensi del patto di stabilità. In altre parole, l'accordo della Commissione sarebbe richiesto per la modifica di queste proposte a meno che il Consiglio non decida, all'unanimità, di modificarle. Questo è il metodo di lavoro abituale previsto dal Trattato.

Questo adeguamento consentirebbe:

- di conferire alla Commissione i mezzi per far rispettare le regole da parte di tutti gli Stati membri;
- di preservare il carattere comunitario dell'esercizio e la coerenza delle politiche.

## **2. Come fare approvare gli avvertimenti?**

Il gruppo di lavoro sulla governance economica ha riconosciuto generalmente l'interesse che la Commissione possa rivolgere in maniera autonoma un primo avvertimento a uno Stato membro che presenti un rischio di deficit eccessivo.

Per l'efficacia del processo decisionale, è necessario inoltre escludere lo Stato membro interessato dalla votazione sugli avvertimenti.

Il Trattato prevede già una simile esclusione quando il Consiglio deve intimare ad uno Stato di correggere un deficit eccessivo – ma questa precisazione è stata omessa per la decisione sugli avvertimenti. Per definizione, lo Stato interessato si opporrà in linea di massima a qualsiasi avvertimento. L'esclusione dal voto sembra logica per evitare che esso non sia al tempo stesso giudice e parte. Ciò sarebbe anche più giusto: va constatato

che in considerazione della ponderazione dei voti, gli Stati più popolati possono sfuggire con maggiore facilità degli altri agli avvertimenti in quanto è più facile formare una coalizione per ottenere una minorità di blocco. Equità, efficacia: due motivi seri per adeguare su questo punto le disposizioni del Trattato.

### **3. Come decidere tra Stati membri della zona euro ?**

Le frontiere della zona euro tendono a coincidere con quelle dell'Unione. Ma dal momento che numerosi Stati membri non fanno ancora parte della zona e che questo numero è destinato ad aumentare con l'allargamento, tale obiettivo naturale non sarà probabilmente raggiunto prima di parecchi anni.

Su questo punto è necessario immaginare le limitazioni di funzionamento di un'Unione ampliata a circa trenta Stati membri. I meccanismi decisionali previsti oggi dal Trattato non sono adattati alle esigenze della zona euro. Il buon senso impone di autorizzare gli Stati della zona euro a decidere tra di loro le questioni relative all'euro.

Lo statu quo condurrebbe ad una paralisi. L'Unione conterà nel 2004 più Stati non membri della zona euro che Stati partecipanti. L'Eurogruppo, creato dal Consiglio europeo nel 1997, rappresenta un semplice forum di dibattito informale tra Stati partecipanti. Indubbiamente utile, esso può sussistere in quanto istanza informale di dibattito. Ma nel quadro attuale del Trattato, solamente il Consiglio (Ecofin) è in grado di prendere decisioni. Per affrontare ad esempio le questioni di deficit eccessivi all'interno della zona euro, le questioni relative alla politica di cambio, le decisioni relative agli Stati membri che intendono adottare l'euro o ancora la parte dei *grandi orientamenti di politica economica* dedicata alla zona euro, la Commissione raccomanda la creazione di un "Consiglio Ecofin per la zona euro" che riunisca i Ministri delle finanze dei soli Stati membri della zona euro e sia dotato di poteri decisionali in materia di interesse comune per gli Stati membri che condividono la stessa moneta.

#### 4. Come rappresentare la zona euro nelle istanze finanziarie internazionali?

L'euro rappresenta oggi la seconda moneta più importante del mondo e la zona euro costituisce collettivamente la seconda grande potenza economica e commerciale a livello mondiale.

Tuttavia, l'Unione europea non ne trae tutti i benefici possibili sul piano internazionale. La questione della rappresentanza internazionale dell'euro rimane *de facto* irrisolta. Al G7 Finanze, ad esempio, la presidenza dell'Eurogruppo – quando non è esercitata da uno Stato partecipante al G7 – e la BCE sono presenti solo per talune parti del dibattito. La Commissione assiste a questi dibattiti per una parte ancora più limitata dell'ordine del giorno, come la lotta contro il riciclaggio del denaro sporco o il finanziamento del terrorismo.

In seno al FMI, l'unico cambiamento considerevole dal 1999 è stata la concessione alla BCE di uno statuto di osservatore. La posizione della presidenza nei dibattiti internazionali è sicuramente oggi giorno preparata in modo concertato, ma viene stabilita spesso sulla base di un compromesso che non consente all'Unione di far prova collettivamente di un'autorità e di una capacità d'iniziativa sufficienti.

La Convenzione dovrebbe esaminare i mezzi per affrontare tale questione in modo pragmatico, conformemente a quanto già previsto nell'articolo 111 del Trattato per decidere la rappresentazione internazionale dell'euro o la posizione della Comunità.

---